

LUIGI EINAUDI UNA LEZIONE SEMPRE ATTUALE

di **SERGIO D'ONGHIA**

Esattamente trent'anni fa, l'Università di Chicago, famosa per la sua facoltà di economia, proclamava l'anno accademico 1980-1981 «The Year of Economist». In quella occasione fu pubblicato un *Engagement Calendar* nel quale figuravano, uno per settimana, i cosiddetti 52 più grandi economisti della storia umana da Sir William Petty a Jacob Viner, passando per Hume, Smith, Bentham, Malthus, Marshall e Keynes a Pareto, Pantaloni e Einaudi. Nel 1985, vi fu una nuova edizione, con nuovi nomi, ma Einaudi rimase». La citazione è tratta dalla relazione di Luigi Roberto Einaudi - primogenito dei dodici nipoti del primo presidente della Repubblica - presentata in occasione del convegno torinese dedicato a "Luigi Einaudi nella cultura, nella società e nella politica del Novecento". Il saggio, dal titolo *Le molteplici eredità, un ricordo personale di Luigi Einaudi*, è stato recentemente pubblicato, con gli altri interventi del convegno, nel volume curato da R. Marchionatti e P. Soddu, che raccoglie gli Atti delle due giornate, edito dall'editrice Leo S. Olschki. Tale contributo integra, con un ritratto intimo e privato, «la conoscenza dell'opera e dell'azione del grande piemontese nei vari aspetti della sua complessa figura», in quanto Einaudi - continuano i curatori, nella presentazione al volume - «non fu soltanto un economista e maestro per diverse generazioni di studiosi, ma fu al contempo storico, teorico del liberalismo e del federalismo europeo, opinion maker, organizzatore di cultura, pedagogo, uomo pubblico assunto tra il 1945 e il 1947 al governorato della Banca d'Italia, alla Costituente e al ministero del Bilancio, per divenire nel 1948 presidente della Repubblica».

PROTAGONISTA - Appare evidente, quindi, che egli occupi un posto di primo piano accanto ai cosiddetti padri della patria di questi primi 150 anni di storia unitaria, di cui almeno sessanta, dal 1900 al 1961, anno della sua morte, vissuti da sicuro protagonista. Una attività culturale, la sua, paragonabile, nel Novecento italiano, solo al magistero crociano o al monumento ideale gramsciano. Questa sua prolificità intellettuale ha saputo attraversare buona parte del ventesimo secolo rimanendo fedele a quei semplici principi di decoro e sobrietà che, uniti al rigore scientifico, applicati quasi "metodologicamente" ai suoi diversi uffici istituzionali, ne hanno fatto un uomo pubblico e un politico degni di questo nome.

Sono diversi gli interventi contenuti in questa raccolta in cui la personalità di Luigi Einaudi, le radici del suo pensiero politico, la lezione appresa sui classici dell'economia europea, l'esperienza come direttore della rivista «La Riforma Sociale», o di guida del Laboratorio di economia politica dell'Università di Torino e persino di pubblicista e collaboratore del «Corriere della sera» - solo per citare alcuni degli argomenti che a trecentosessanta gradi hanno indagato la poliedrica operosità dell'economista - sembrano legati da un filo comune che pare imbastire a perfezione l'abito morale, pubblico e privato, del professore torinese. In particolare, ci sembra interessante l'analisi, comune a molti contributi compresi in questi Atti, sulla genesi ed evoluzione della sua visione del liberalismo: «Il liberalismo è per Einaudi in primo luogo una dottrina morale

che ha per fine il perfezionamento, la elevazione della persona umana», sottolineano F. Forte e R. Marchionatti, citando lo stesso Einaudi, nel saggio, che inaugura la prima parte del volume dedicata ad Einaudi "economista e storico". L'articolo, non a caso, già nel titolo mette assieme tre sostantivi, moralista, storico, economista, per allargare i confini entro cui ricercare le basi della sua concezione economica liberale. «La riflessione di Einaudi - scrivono - ha il suo punto più alto nel periodo di grande crisi del pensiero liberale occidentale: negli anni tra la fine degli anni venti e i primi anni quaranta [...] e nel contesto più generale della discussione sul liberalismo tra le due guerre. Nel dialogo con Croce la questione è all'inizio la relazione tra liberalismo e liberismo. Einaudi sottolinea la non coincidenza tra liberalismo e liberismo». In seguito, questa stessa contrapposizione toccherà scenari più ampi: «La questione fondamentale che Einaudi affronta, in polemica con Croce, - continuano i nostri due autori - è però un'altra: quale sia l'ordinamento economico adeguato all'affermazione della libertà». Essa, per l'economista piemontese, non può affermarsi indipendentemente da «qualunque sia l'ordinamento economico esistente» e nemmeno indipendentemente dall'ordinamento politico esistente.

MATURITÀ - Questa visione accompagnerà la riflessione dell'economista nel pieno della sua maturità che porterà, non a caso, al suo coinvolgimento come uomo delle istituzioni. Lui, piemontese e monarchico, cresciuto ed educatosi nel solco della tradizione liberale cavouriana, sarà il primo presidente di quella Repubblica italiana sorta, con un nuovo Risorgimento, dalla lotta di liberazione nazi-fascista. La scelta, quanto mai opportuna e ponderata, si sarebbe rivelata anche la più adeguata.

